

Verifica Preventiva dell'interesse archeologico

Impianto fotovoltaico della potenza di 70 MW, da installare nel comune di Melfi (PZ).



Sommario

Premessa	2
1 Dati generali indicativi della società proponente	3
2 La verifica preventiva dell'interesse archeologico	3
3 Aspetto Geomorfologici	4
4 Inquadramento storico-archeologico del territorio	5
5 La ricognizione di superficie (Survey)	10
6 Criteri di valutazione del rischio archeologico	24

Premessa

Il progetto riguarda la realizzazione di un impianto fotovoltaico di potenza totale pari a circa 70 MW da installare nel comune di Melfi (PZ) in località "Zona industriale San Nicola di Melfi- Area produttiva P.R.", e con opere di connessione ricadenti tutte nello stesso territorio comunale. Proponente dell'iniziativa è la società Verus S.r.l. con sede a Potenza (PZ) in via Della Tecnica 18.

La realizzazione di un impianto fotovoltaico in una zona altamente antropizzata come può essere un'area industriale, rappresenta un'opportunità per coniugare la produzione di energia da fonte rinnovabile e l'assenza di sottrazione di suolo non antropizzato.

Tutto questo in linea con il comma 3 del art. 20 del D. Lgs 199/2021, il quale recita:

"...esigenze di tutela del patrimonio culturale e del paesaggio, delle aree agricole e forestali, della qualità dell'aria e dei corpi idrici, privilegiando l'utilizzo di superfici di strutture edificate, quali capannoni industriali e parcheggi, nonché di aree a destinazione industriale, artigianale, per servizi e logistica, e verificando l'idoneità di aree non utilizzabili per altri scopi, ivi incluse le superfici agricole non utilizzabili, compatibilmente con le caratteristiche e le disponibilità delle risorse rinnovabili, delle infrastrutture di rete e della domanda elettrica, nonché tenendo in considerazione la dislocazione della domanda, gli eventuali vincoli di rete e il potenziale di sviluppo della rete stessa."

Da qui nasce l'opportunità di utilizzo di un territorio su cui sorgeva l'ex "Zuccherificio del Rendina", attraverso l'acquisizione di tale area da parte della Verus S.r.l da Agrolima S.p.a. nell'aprile del 2020 e la conseguente progettazione dell'impianto proposto.

L'impianto fotovoltaico è costituito da circa 101'250 moduli ognuno di potenza pari a 690 Wp. L'impianto è organizzato in gruppi di stringhe collegati alle cabine di campo le quali saranno a loro volta collegate alle cabine di raccolta situate in area impianto. L'impianto è suddiviso in due macro aree, rispettivamente zona Nord e zona Sud. A loro volta si distinguono in "Area Nord 1", "Area Nord 2", "Area Sud 1", "Area Sud 2" e sono prossime alla SS655 "Bradonica" e alla SP48; le quattro aree campo a destinazione industriale saranno delimitate da recinzione perimetrale e provviste di cancelli di accesso.

L'energia elettrica viene prodotta da ogni gruppo di moduli fotovoltaici in corrente continua e viene trasmessa all'inverter che provvede alla conversione in corrente alternata. Ogni inverter è posto all'interno di una cabina di campo all'interno della quale è ubicato il trasformatore MT/BT.

Le linee MT in cavo interrato collegheranno fra loro le 19 cabine di campo e quindi proseguiranno alle cabine di raccolta previste all'interno dell'area d'impianto. Dalle cabine di raccolta si svilupperà la linea MT interrata

per il trasferimento dell'energia alla Stazione Elettrica di Trasformazione utente 30/150 kV collegata a sua volta al sistema di sbarre AT dell'area comune a 150 kV esistente ed in esercizio condivisa con altri produttori. L'area comune è a sua volta collegata allo stallo AT 150 kV della Stazione Elettrica RTN 150/380 kV "Melfi". La proposta progettuale presentata è stata sviluppata in modo da ottimizzare al massimo il rapporto tra le opere di progetto e il territorio, limitare al minimo gli impatti ambientali e paesaggistici e garantire la sostenibilità ambientale dell'intervento.

1 Dati generali indicativi della società proponente

La Verus SRL è una società privata dedicata allo sviluppo, realizzazione e gestione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile. In particolare la committenza si interessa dello sviluppo e della costruzione di impianti fotovoltaici.

I dati identificativi della società proponente il progetto sono:

- *Sede legale* dell'azienda: Via della Tecnica 18, 85100 Potenza (PZ);
- *P. IVA*: 020591170767;
- *Legale Rappresentante* della società: Donato Macchia;

2 La verifica preventiva dell'interesse archeologico

La procedura di "verifica preventiva dell'interesse archeologico", comunemente conosciuta come "archeologia preventiva", introdotta nel nostro ordinamento dalla legge 109 del 25 Giugno 2005, e ripresa nel vigente art. 25 del d.lgs. 50/2016 (ex artt. 95-96 del d.lgs. 163/2006), presenta i suoi riflessi sulla progettazione dei lavori pubblici, sia quelli comuni che le grandi infrastrutture, sottoposti all'applicazione stessa del Codice dei Contratti Pubblici.

In definitiva la procedura di archeologia preventiva ha lo scopo di raccogliere le informazioni significative ai fini della caratterizzazione archeologica dell'area oggetto di intervento prima dell'apertura dei cantieri, con l'intento di non arrecare danni al patrimonio antico, di non intralciare e rallentare il regolare svolgimento dei lavori nella fase esecutiva e, soprattutto, di fornire gli strumenti conoscitivi necessari alla soprintendenza competente per la formulazione delle prescrizioni operative e metodologiche più appropriate alla tutela del bene archeologico.

Le attività condotte per la stesura del documento, così come previsto nell'ambito della procedura di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (nota anche con l'acronimo VPIA o VIARCH), possono essere così sinteticamente riassunte:

- verifica dell'esistenza di vincoli archeologici disposti dall'ente di tutela, in base alla normativa vigente, nell'area destinata ai lavori di costruzione;
- raccolta e studio dei dati bibliografici, dei dati archivistici ed aerofotografici esistenti;
- ricognizioni di verifica sul terreno;
- redazione della relazione e stesura della cartografia del rischio archeologico.

3 Aspetto Geomorfologici.

L'area interessata dall'impianto fotovoltaico rientra nel comune di Melfi (Pz) ed è compresa nei FF. 175-III SE e 175-II SO dell'IGM.

Il Territorio è caratterizzato dall'affioramento di sedimenti oligo-miocenici, di formazione flyscioide, composti da argilliti varicolori siltose, calcareniti, arenarie e depositi marini pliocenici. E' delimitato a sud dai margini della catena montuosa appenninica dominata dal Monte Vulture e verso nord/nord-est dall'ampia depressione della fossa bradanica segnata da una lunga vallata che si sviluppa dal fiume Ofanto fino al Torrente Olivento.

L'altimetria di tutta la zona è compresa fra 150 e 400 metri s.l.m. La costituzione essenzialmente argillosa dei rilievi collinari conferisce una morfologia piuttosto dolce con versanti che degradano verso le quote inferiori con lievi pendenze. Lungo la fascia collinare si aprono ampie zone seminative miste a pascoli che si estendono fino a ridosso dell'Ofanto. In prossimità dei centri abitati si infittiscono, invece, le aree coltivate ad uliveti, frutteti, vigneti e colture specializzate.

L'idrografia dell'area è segnata dal corso del fiume Ofanto a nord e da diversi assi di drenaggio naturali che riversano le acque di scorrimento superficiale nel fiume Ofanto, collettore principale dell'intera area.

4 Inquadramento storico-archeologico del territorio

Sintesi storico archeologica

L'area destinata alla realizzazione dell'impianto rientra nel comparto orientale della regione posto lungo il corso del fiume Ofanto culturalmente definibile come area daunia¹, punto d'incontro di tre distinte entità culturali: Dauni e Peuceti da una parte e le popolazioni "nord-lucane" gravitanti nell'area del potentino dall'altra. Nel corso del V secolo a.C., l'arrivo di nuclei sannitici dall'area appenninica, ben documentato in tutto il comprensorio venosino dall'uso della lingua osca in un insediamento daunio², sottolinea la centralità di quest'area nella fitta rete di contatti e scambi culturali in atto dall'età arcaica alla conquista romana quando questo territorio sarà inserito nella *regio II, l'Apulia*³.

Le più recenti indagini topografiche condotte in questo comparto territoriale sotto il coordinamento di M. L. Marchi, hanno registrato la presenza di una eccezionale quantità di siti archeologici ed hanno permesso quindi di ricostruire l'organizzazione del territorio dall'età preistorica all'età medioevale⁴.

Il territorio di Lavello, pertinente a quello dell'antica Daunia e particolarmente influenzato in antico dal centro di Canosa, è noto come luogo di remota frequentazione, archeologicamente indagato dalla fine degli anni '60 del secolo scorso. Tuttavia, molti rinvenimenti precedenti risultano scoperte fortuite di materiali e strutture, in parte custoditi all'interno di collezioni private, in parte oggi esposte presso il Museo Civico Antiquarium di Lavello inaugurato di recente.

Nel centro lavellese per oltre un ventennio sono stati condotti scavi sistematici che hanno messo in luce oltre alle necropoli anche vaste porzioni dell'abitato e aree di culto. L'area di popolamento antica si trova sotto i livelli del centro moderno, come testimonia l'alto numero di sepolture e strutture antiche rintracciate in più zone. Contrada S. Felice e Contrada Casino, poco più a N di Lavello, hanno restituito dati relativi al Neolitico e alla prima Età del Ferro. Un quadro insediativo più corposo si registra a partire dal VII sec. a.C. sino a tutto il IV sec. a.C., con una occupazione a carattere abitativo (capanne e strutture in muratura) e sepolcrale piuttosto articolata che circonda su ogni lato i lembi dell'altura. Spiccano per importanza gli insediamenti dauni rintracciati nelle Contrada S. Felice, Contrada Casino e in contrada Carrozze.

Tra V e IV sec. a.C., l'area meridionale della valle dell'Ofanto è caratterizzata dalla presenza di genti di stirpe daunia, per la conoscenza delle quali le maggiori informazioni provengono dai rinvenimenti di necropoli e contesti funerari in genere. Accanto ai Dauni si avverte la forte presenza dei Sanniti che incidono profondamente sulle società con le quali vengono in contatto. Infatti, numerosi elementi culturali sanniti sono presenti nelle necropoli daunie in particolare, come testimoniano gli esempi di deposizione supina

¹ Marchi 2010, pp. 29-34; Tagliente 1999, pp. 393-400.

² Marchi 2010, pp. 29-44, con la relativa bibliografia.

³ Ead. 2008, p. 51.

⁴ Marchi 2010.

dell'inumato, che va registrata come elemento estraneo al mondo daunia e documenta quindi una precoce penetrazione e integrazione di elementi sanniti all'interno della compagine sociale e culturale indigena. Nel caso di Lavello-*Forentum*, in particolare, Diodoro Siculo attesta il controllo del centro da parte dei Sanniti (DIOD. 19.65.7).

Si registra, inoltre, anche la presenza di elementi oschi, come per esempio rivela una sepoltura monumentale di un guerriero allogeno rinvenuta sull'acropoli a *Forentum*,⁵ dalla quale emerge l'integrazione di gruppi estranei alla stirpe daunia, giunti come mercenari, che una volta integrati nel tessuto sociale spesso hanno raggiunto anche i vertici del potere locale.

La popolazione indigena è organizzata in diversi nuclei insediativi sparsi nel territorio. Sono diffusi soprattutto insediamenti che si sviluppano su aree di notevole estensione, collinari o pianeggianti, caratterizzati da nuclei di abitazioni circondati da cinte murarie di fortificazione oppure privi di fortificazioni, come per esempio Lavello.

L'organizzazione sociale dei centri indigeni costituisce un altro nodo centrale per l'analisi e la comprensione dei fenomeni di trasformazione che si registrano con la romanizzazione dei territori di cultura daunia. La società indigena presenta delle caratteristiche marcatamente aristocratico-gentilizie, con un'organizzazione fortemente gerarchizzata, nella quale le famiglie aristocratiche dominano anche la sfera produttiva, con le grandi proprietà gestite dai gruppi familiari più importanti. Un altro aspetto importante della società indigena è legato al mondo delle armi e alla figura del guerriero, come emerge dalle sepolture imponenti di guerrieri, come documenta la tomba 505 di Lavello datata al secondo quarto del IV sec. a.C.

Lo *status* di guerriero e il richiamo al mondo delle armi, infatti, assumono un ruolo di primo piano nella società indigena e sortiscono in un certo qual modo anche l'effetto di regolare i rapporti gerarchici all'interno della società.

In questo quadro abbastanza articolato si inserisce il modello romano, che indubbiamente muta radicalmente alcuni aspetti ma presenta anche degli elementi di conservazione e continuità delle realtà culturali con le quali viene in contatto.

In particolare la fase di massima floridezza per queste comunità si registra soprattutto nel corso del V-IV secolo a.C., quando è nota la fondazione di edifici dalle forti connotazioni palaziali (testimoniati dal ritrovamento di antefisse ad esempio) a cui si associano tombe di tipo principesco, così definite sulla base dei corredi contenuti al loro interno. La collina di Gravetta, oggi sede del cimitero cittadino, ospitava un nucleo di età classica piuttosto consistente al quale si sostituì, dopo l'avanzata sannita, la conquista romana del 317 a.C. (a tale periodo si data la costruzione di un tempio riservato ad una divinità femminile identificata con Mefite). Testimonianze di età romana, si ricavano dalla presenza dei tracciati di due importanti arterie viarie, la Via Appia e la Via Herculia (testimoniate anche dal rinvenimento di alcuni miliari) e da una serie di

⁵ Bottini 1985, p. 59; Id. 1991, pp. 76-77

fattorie in Contrada Canalicchio-Casa del Diavolo, posta a 4 km ca. dal centro abitato, dove è stato identificato uno stabilimento termale d'epoca imperiale. La fase di romanizzazione significò per molte delle comunità indigene una progressiva contrazione a vantaggio di nuove forme di popolamento. Queste videro nei romani i nuovi colonizzatori con la deduzione coloniale della vicina Venosa (291 a.C.). Al 90 a.C., invece, risale la nomina a *Municipium* romano di Lavello, in cui oggi si identifica l'antica *Forentum*.

Per l'età medievale e moderna si ricostruisce una rete insediativa che predilige ancora le sommità delle colline a dominio delle valli sottostanti. Melfi come gli altri comuni della valle dell'Ofanto presentano un impianto alto-medievale accentrato intorno al castello.

Nel corso del XVI secolo sorgono in tutto il territorio masserie, iazzi, sorgenti e fontane, cappelle e cippi votivi⁶ legati all'allevamento itinerante, in particolare lungo i tratturi.

Le masserie scandiscono il paesaggio storico e rappresentano la testimonianza più recente del lungo cammino socio-economico che le campagne hanno percorso dall'epoca federiciana fino al secolo scorso. L'interesse della autorità regia allo sfruttamento del territorio ha indirizzato interventi legislativi sin dal periodo normanno con l'amministrazione dei tributi sul pascolo e si strutturano con Federico II⁷. Al suo operato si deve, probabilmente, l'istituzione della *Mena delle pecore* in Puglia⁸, attività che verrà regolamentata in età aragonese con l'imposizione di dogane e pagamenti fiscali (la *Regia Dogana per le pecore in Puglia*) da Alfonso I d'Aragona⁹ e resterà in vigore fino all'inizio del XIX secolo.

Per la ricostruzione della viabilità storica della regione rimane fondamentale lo studio effettuato da D. Adamesteanu sulle fotografie aeree insieme a quello della cartografia storica (*Tabula Peutingeriana*, itinerario Antonini) e delle fonti epigrafiche¹⁰. A questo si aggiunge il lavoro di R. J. Buck che ha approfondito lo studio topografico nell'area orientale della regione, compresa tra i fiumi Bradano e Basento¹¹.

I territori comunali di Lavello e Melfi risultano attraversati in epoca romana da due importanti assi stradali: da un tratto della via Appia, la *regina viarum*, la cui costruzione iniziò nel 312 a.C. ad opera del censore Appio Claudio Cieco per unire Roma con Capua e Benevento e che nel 190 a.C. fu prolungata fino a raggiungere la colonia latina di *Venusia*, e di qui in data incerta fino a Taranto e Brindisi, e la via *Venusia-Herdonias*, un diverticolo tracciato per collegare Venosa con l'Appia Traiana. I percorsi di queste due strade, ricostruiti

⁶ L. Franciosa, *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale*, Napoli 1964, p. 54.

⁷ T. Pedio, *Le masserie Curie Regis della zona del Vulture*, «Radici. Rivista lucana di storia cultura del Vulture», VIII 1991, pp. 53-54.

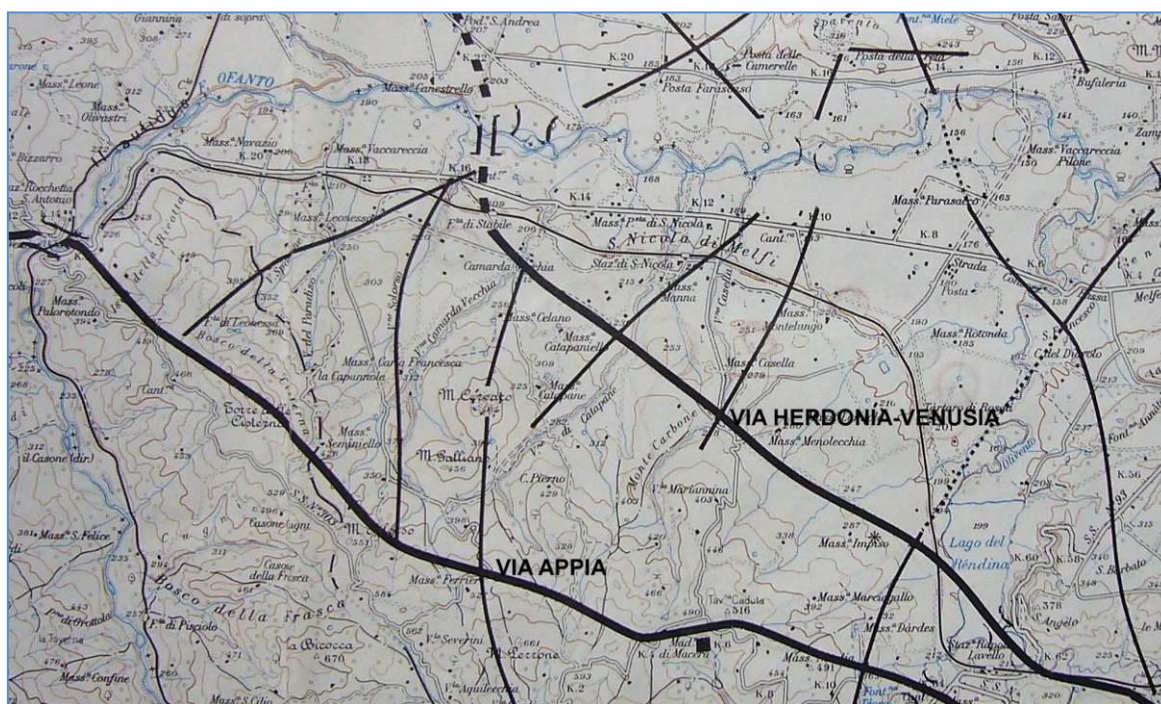
⁸ Con la *Constitutio de animalis in pascuis assegnandis*, inserita nelle Costituzioni di Melfi del 1231, si opera una redistribuzione delle terre. Il provvedimento era volto a regolamentare le imposte sulle attività agro-pastorali e sui modi di riscossione. Nel contempo la *Constitutio sive Encyclicasuper Massariis Curie* si occupava della gestione delle masserie regie. Sull'argomento si veda R. Licinio, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla dogana delle pecore*, Bari 1998, p. 161.

⁹ Con la *Prammstica* del 1 Agosto 1447 Alfonso I costituiva la *Dogana della Mena delle Pecore* che prevedeva una serie di percorsi obbligati per gli spostamenti, soggetti a dazi.

¹⁰ H. Di Giuseppe, *Insediamenti rurali della Basilicata antica interna tra la romanizzazione e l'età tardoantica*. Materiali per una tipologia, in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romana*, IV, Bari 1996, pp. 189-252.

¹¹ R.J. Buck, *The Via Herculia*, «BSR» XXXIX1971, p. 81; R.J. Buck, *The Ancient Roads of Eastern Lucania*, «BSR» XLIII 1974, pp. 46-67.

attraverso la disamina delle foto aeree, la lettura delle fonti e degli itinerari antichi e l'analisi dei rinvenimenti sul terreno dall'Alvisi,¹² sono oggi largamente condivisi dagli altri studiosi.¹³



Percorsi della via Appia e della via Venusia-Herdonias (da Alvisi 1970)

Per quanto riguarda la via Appia, il passaggio dell'Ofanto doveva avvenire poco più a nord del Ponte S. Venere, nei pressi del quale furono trovate delle epigrafi onorarie che ricordavano lavori di ripristino avvenuti sotto il patrocinio di Marco Aurelio e Commodo e la riattivazione del tratto di strada dal ponte sull'Ofanto a Venosa sotto Marco Aurelio. Di qua il percorso doveva attraversare le località melfesi di: Torre della Cisterna, Monte Solaroso, Madonna delle Macere, fino ad arrivare a Toppo d'Aguzzo nel rapollese e a Sanzanello nei pressi di Venosa.

La via *Venusia-Herdonias* venne realizzata per contrastare l'isolamento in cui si sarebbe venuto a trovare l'*ager venusinus* in seguito alla fondazione dell'Appia Traiana, che collegando più a nord l'area beneventana direttamente con il versante adriatico, l'avrebbe tagliato fuori dal sistema di comunicazione e dai circuiti commerciali del Sud. Molto probabilmente questa strada non venne costruita *ex novo*, ma adattando tracciati già esistenti, noti dalle fonti per gli spostamenti delle truppe romane da Venosa verso *Ausculum*, dove combatterono nel 279 a.C. contro l'esercito di Pirro. Nel territorio di Melfi, dopo aver oltrepassato l'Ofanto ad est di Masseria Canestrello, il percorso prevedeva l'attraversamento delle località Camarda Nuova,

¹² Alvisi 1970, pp. 28-31 (via Appia), pp. 66-69 (via *Venusia-Herdonia*).

¹³ Salvatore 1984, pp. 17-21; *Ager Venusinus II*, pp. 281-285.

Camarda Vecchia, Monte Carbone, e passando a nord-est di Masseria Impiso doveva giungere in località Taverna Rendina nel territorio di Rapolla e di qui a Venosa, attraverso Piano Regio.

Nel corso del III secolo a.C. con l'inizio della penetrazione romana molte di queste strade sino ad allora utilizzate cadono in disuso. Per gran parte del periodo romano la regione sarà servita solo da due arterie stradali che la toccano solo marginalmente: la Via Popilia che attraversava la regione ad ovest, nei pressi di Lagonegro, tra i fiumi Noce e Tanagro e la Via Appia, che attraversava la regione all'altezza di Melfi e passa attraverso Venusia per poi dirigersi verso il territorio pugliese¹⁴. L'itinerario di questa strada è stato ricostruito anche grazie alle recenti indagini topografiche¹⁵. Un diverticolo della Via Appia-Traiana è stata individuata presso la località Tesoro.

Le grandi vie di comunicazione di origine romana in età altomedievale sono destinate ad un lento abbandono; nel corso del VI secolo d.C. è noto l'accanimento dei Goti nell'abbattere e devastare gli acquedotti e i villaggi presenti lungo il tracciato della via Appia, che in questa fase storica assume una funzione secondaria rispetto alla Via Traiana, edificata nel 109 d.C., che per tutto il basso medioevo resterà l'arteria principale della regione¹⁶.

Solo in età normanno-sveva la regione assumerà un ruolo centrale nel sistema viario del meridione per l'importanza di alcuni centri urbani come Melfi ed Acerenza¹⁷.

L'istituzione delle vie di transumanza ha un ruolo di particolare importanza per la ricostruzione della viabilità locale. Il termine tratturo compare per la prima volta in alcune istanze nel 1480 a Foggia¹⁸.

Oggi nel territorio permangono le tracce della fitta rete tratturale della transumanza che per secoli ha permesso lo spostamento dei pastori dalle montagne dell'Appennino alle pianure pugliesi. Alla rete principale di Regi Tratturi che attraversano il territorio da nord-ovest a sud-est si riferiscono tratturelli e bracci trasversali, di ampiezza minore che collegano i percorsi principali alle aree più interne¹⁹, sottoposti a vincoli di tutela integrale in attuazione del D.lg. del 22/12/1980.

¹⁴ A.M. Small, *l'occupazione del territorio in età romana*, in D. Adamesteanu, *Storia della Basilicata*. I. L'antichità, Bari 1999, pp. 561-562.

¹⁵ Marchi 2010, pp. 281-285 a cui si rimanda per la bibliografia precedente.

¹⁶ P. Dalena, *Strade e percorsi nel meridione d'Italia (secc. VI-XIII)*, in BBasil X 1994, pp. 121-195. Procopio, I, 19, vol. I, p. 143.

¹⁷ G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, C.D. Fonseca (cura di), in *Habitat-Strutture-Territorio. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia* (Taranto- Grottaglie, 24-27 settembre 1975), Galatina 1978, pp. 115-139; Guidone, *Geografica*, in J. Schnetz, *Itineraria romana, II*, Stuttgart 1990, pp. 111-142.

¹⁸ Con queste si chiedeva a Ferdinando I D'Aragona "per parte de la Dogana delle pecore ed Homini de essa di far levare tutte e nove le mezzane che fossero fatte dopo la gloriosa memoria del re Alfonso vostro Padre per li cammini et Tracturi del la Dogna". I. Palasciano, *le lunghe vie erbose. Tratturi e pastori del Sud*, Manduria 1999, p. 46.

¹⁹ Mibac, Regione Basilicata, *Buone Pratiche per la lettura del paesaggio, L'alto Bradano. Progetto pilota per lo studio del territorio e buone pratiche per l'adeguamento dei piani paesistici*, 2006, pp. 20-25.

5 La ricognizione di superficie (Survey)

Metodologia e criteri di indagine

La ricognizione topografica a vista (survey) si è svolta nell'area di progetto per una distanza lineare di 50 m su ciascun lato, adattata alla condizione morfologica e vegetativa del terreno. La ricognizione è stata effettuata nel mese di febbraio 2024, mediante l'esclusiva osservazione del terreno da parte di tre operatori, posti a distanza di circa 2 o 3 metri l'uno dall'altro, per quanto possibile.

I ricognitori hanno cercato di esaminare il suolo libero, allo scopo di posizionare eventuali evidenze archeologiche o le aree di frammenti fittili o di altra natura mediante l'ausilio di immagini satellitari prese da Google Earth, con il riscontro degli stralci dell'ortofoto disponibile.

Si è suddivisa l'area ricognita in Unità di Ricognizione corrispondenti a una o più particelle catastali a cui si riferiscono singoli o più campi, infrastrutture viarie, delimitati da strade e fossi, caratterizzate da differente grado di visibilità. Sulla base del Template GNA 2022 si utilizzano tre gradi di visibilità, collegati alla copertura vegetativa e non del suolo.

Risultati



La perlustrazione si è svolta con un buffer di 50 mt dai limiti dell'area di progetto. La ricognizione si sviluppa lungo assi viari afferenti alla viabilità rurale del territorio.

La ricognizione in quest'area di progetto evidenzia diversi aspetti topografici, con l'alternanza di suoli collinari e superfici pianeggianti, fossi e diversi usi del suolo, ossia aree antropizzate con infrastrutture, aree antropizzate ad uso agricolo, e incolte.

In conclusione il survey ha avuto esito positivo, in quanto sono state confermate 4 UT, le foto del 2024 delle UT sono state allegate nella cartella ALLEGATI del template.

SCHEDA UT



Numero UT 01	Provincia <i>Potenza</i>	Comune <i>Melfi</i>	Località <i>Masseria Catapaniello</i>
Foglio IGM <i>F. 175, San Nicola di Melfi III S.E.</i>		Coordinate UTM Est: 555797 Nord: 4545817	
Definizione del tipo di suolo <i>Argilloso</i>			
Utilizzazione del suolo <i>Agricolo - Seminativo</i>		Vegetazione/colture <i>Arato appena seminato a frumento e erbacce a bordo strada</i>	
Andamento del terreno <i>Pianeggiante</i>		Quota s. l.m. 250	
Visibilità <i>Ottima</i>			
Acque di superficie <i>Vallone di Catapane</i>			
Metodologia adoperata Ricognizione: <i>sistematica a maglie di 5 m</i> Nr. Ricognitori: <i>2 (tre passaggi)</i>			
Descrizione <i>Area di dispersione dalla forma sub-rettangolare e pianeggiante, intercettata all'interno di un campo arato e da erbacce sul margine occidentale, dove è ben visibile anche uno ammasso di pietrame – si tratta di blocchi litici, alcuni dei quali di 50 x 50 cm e lavorati su almeno una faccia – evidentemente qui depositato a seguito di operazioni di spietramento. Il materiale si distribuisce in modo uniforme in particolare nella parte occidentale dell'UT ed è costituito quasi esclusivamente da frammenti laterizi (95% coprigiunti, 5% tegole di tipo corinzio), mentre la ceramica è pressoché assente ad eccezione di un solo frammento di smaltata post-rinascimentale.</i> <i>Data la posizione e la conformazione orografica dell'area in questione è certo che i reperti mobili in superficie si trovino sostanzialmente in giacitura primaria.</i>			
Altri dati tecnici			
Lunghezza max UT in m: 100		reperti per mq	
Larghezza max UT in m: 50			

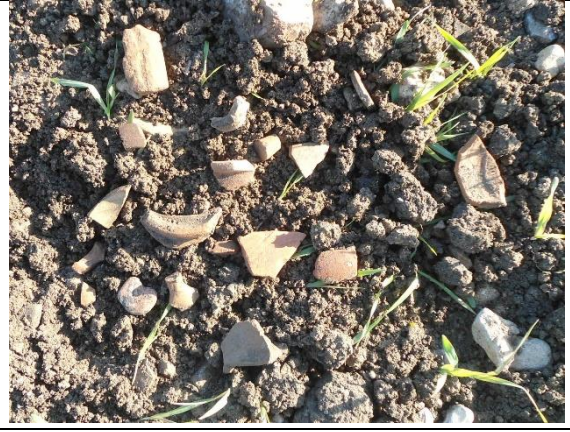
		1-2
Orientamento UT: nord-ovest/sud-est		
Selezione dei reperti mobili presenti sul campo:		
<ul style="list-style-type: none"> - diversi frammenti di coprigiunti a sezione semicircolare - diversi frammenti di tegole di tipo corinzio - 1 parete di ceramica smaltata - 1 frammento di orlo di piatto di età moderna 		
Reperti raccolti: nessuno		
Interpretazione <i>Anche se la prima impressione è quella di un sito tardo-imperiale, la presenza quasi esclusiva di coprigiunti a sezione semicircolare, letti in parallelo col frammento di smaltata e del frammento di orlo di piatto, potrebbe far propendere per un casolare rurale di età moderna che, forse – vista anche la presenza di tegole corinzie sicuramente pertinenti all’evo antico o alto-medievale – reimpiega materiale più antico.</i>		
Datazione <i>Età moderna?</i>		
Documentazione fotografica <i>Si</i>		
Foto generale UT	Foto Materiali selezionati UT	
		



SCHEDA UT

Numero UT 02	Provincia <i>Potenza</i>	Comune <i>Melfi</i>	Località <i>Masseria Catapaniello</i>
Foglio IGM <i>F. 175, San Nicola di Melfi III S.E.</i>		Coordinate UTM Est: 555964 Nord: 4545664	
Definizione del tipo di suolo <i>Argillo-limoso</i>			
Utilizzazione del suolo <i>Agricolo - Seminativo</i>		Vegetazione/colture <i>Cereali (grano duro)</i>	
Andamento del terreno <i>Pianeggiante</i>		Quota s. l.m. 284	
Visibilità <i>Sufficiente</i>			
Acque di superficie <i>Vallone di Catapane</i>			
Metodologia adoperata Ricognizione: <i>sistematica a maglie di 5 m</i> Nr. Ricognitori: <i>2 (quattro passaggi)</i>			
Descrizione <i>Area di dispersione dalla forma sub-rettangolare e pianeggiante, intercettata all'interno di un campo di cereali a modesta fioritura, sul lato est del cavidotto. L'epicentro vero e proprio, di 50 x 30 m ca., prende le mosse immediatamente a sud della SP 111, che forse ha intaccato l'estremità nord del sito qui presente. In un canale di bonifica ad ovest dell'UT si intercettano numerose schegge litiche e qualche blocco squadrato. La superficie dell'UT restituisce una quantità molto cospicua di tegole corinzie, distribuite in modo abbastanza omogeneo anche al di fuori dell'epicentro con una frequenza minore di coprigiunti a sezione semicircolare. Ancora minore si rivela la quantità di frammenti ceramici, fra i quali si segnalano diverse forse chiuse, da mensa e cucina in comune sia depurata che grezza, come pure di contenitori da trasporto e di ceramiche comuni dipinte di rosso.</i> <i>Data la posizione e la conformazione orografica dell'area in questione, oltre alla frequenza e natura dei materiali, è certo che questi ultimi si trovano in giacitura primaria, indiziando l'esistenza di una struttura consistente in una zona non troppo distante dalla SP 111.</i>			
Altri dati tecnici			

Lunghezza max UT in m: 130		reperiti per mq
Larghezza max UT in m: 80		2-4
Orientamento UT: pressoché est-ovest		
Selezione dei reperti mobili presenti sul campo: <ul style="list-style-type: none"> - diversi frammenti di coprigiunti a sezione semicircolare - diversi frammenti di tegole di tipo corinzio - 2 anse di casseruola - 5 anse di anforette - 8 pareti di forme chiuse - 1 fondo di brocca - 2 orli e 1 fondo di piatto - 1 orlo di bacile con decorazione digitale impressa - 1 parete di comune dipinta in bruno - 3 pareti di anfore - 2 pareti e 1 fondo di comune dipinta in rosso - 1 ansa di coppetta 		
Reperti raccolti: nessuno		
Interpretazione <i>Villa a carattere produttivo</i>		
Datazione <i>Età tardo-imperiale</i>		
Documentazione fotografica <i>Si</i>		
Foto generale UT	Foto Materiali selezionati UT	
		



SCHEDA UT

Numero UT 03	Provincia <i>Potenza</i>	Comune <i>Melfi</i>	Località <i>Monte Carbone/ Mataura</i>
Foglio IGM <i>F. 175, San Nicola di Melfi III S.E.</i>	Coordinate UTM Est: 557484 Nord: 4544292		
Definizione del tipo di suolo <i>Argillo-sabbioso</i>			
Utilizzazione del suolo <i>Agricolo - Seminativo</i>		Vegetazione/colture <i>Cereali (grano duro)</i>	
Andamento del terreno <i>Leggera pendenza verso nord-est</i>		Quota s. l.m. <i>320</i>	
Visibilità <i>Ottima</i>			
Acque di superficie <i>Vallone Casella</i>			
Metodologia adoperata Ricognizione: <i>sistematica a maglie di 5 m</i> Nr. Ricognitori: <i>2 (quattro passaggi)</i>			
Descrizione <i>Area di dispersione di forma rettangolare e pianeggiante, intercettata all'interno di un campo di cereali a modesta fioritura, sul lato ovest del caviodotto alle pendici settentrionali del Monte Carbone. L'UT si sviluppa in piano con una leggerissima pendenza verso nord-est ovvero in direzione della strada moderna, e l'area è stata parzialmente manomessa a seguito della recente costruzione di una cabina dell'energia elettrica. La zona è segnata dalla presenza di un vallone, in corrispondenza del quale peraltro si rinvengono diversi blocchi squadrati in pietra calcarenitica evidentemente qui ammassati a seguito di uno spietramento del campo. Oltre alla presenza di diversi blocchi, in parte solo sbazzati in parte lavorati di dimensioni variabili (10 x 7; 25 x 20 cm), la superficie rivela una distribuzione omogenea di frammenti di tegole corinzie (alcune con uno stato di conservazione relativamente discreto) e coprigiunti semicircolari, come pure di inerti litici. Relativamente elevata si rivela la frequenza di materiali ceramici (appositamente prelevati e schedati), fra cui, oltre alle forme di comuni depurate e grezze, si segnalano in particolare diversi esemplari di sigillate italiche e africane.</i> <i>Data la posizione e la conformazione orografica dell'area in questione, oltre alla frequenza e natura dei materiali, è certo che questi ultimi si trovano in giacitura primaria, attestando con sicurezza l'esistenza di una struttura di un certo rilievo.</i>			

Altri dati tecnici

Lunghezza max UT in m: 70		reperti per mq
Larghezza max UT in m: 50		4-6
Orientamento UT: nord-ovest/sud-est		

Reperti mobili presenti sul campo:

- diversi frammenti di coprigiunti a sezione semicircolare
- diversi frammenti di tegole di tipo corinzio

Reperti prelevati:

- 1 frammento di orlo di coppa di ceramica in terra sigillata italica
- 1 frammento di orlo di piatto di ceramica in terra sigillata italica
- 1 frammento di parete di forma aperta non id. in terra sigillata italica
- 1 frammento di orlo di bicchiere in terra sigillata africana
- 1 frammento di fondo di bicchiere in terra sigillata africana
- 2 frammenti di fondo di forme aperte non id. in terra sigillata africana
- 1 frammento di orlo di anfora da trasporto
- 1 frammento di parete di anfora
- 2 frammenti di puntali di anfore da trasporto
- 1 frammenti di fondo di anfora da dispensa
- 1 frammento di forma semichiusa non id. con attacco dell'ansa di ceramica acroma depurata
- 1 frammento di orlo di olla di ceramica acroma depurata
- 1 frammento di fondo di olla di ceramica acroma depurata
- 1 frammento di fondo di brocchetta di ceramica acroma depurata
- 14 frammenti di pareti di forme chiuse non id di ceramica acroma depurata
- 12 frammenti di anse pertinenti a anfore e ancorette da trasporto e da dispensa
- 2 frammenti di orlo di olle di ceramica grezza da fuoco
- 4 frammenti di orlo di orli di pentole di ceramica grezza da fuoco
- 2 frammenti di anse pertinenti a forme in ceramica grezza da fuoco non id.
- 9 frammenti di parete di forme relative a ceramica grezza da fuoco
- 1 frammento di coppo

Interpretazione

Villa a carattere produttivo?

Datazione

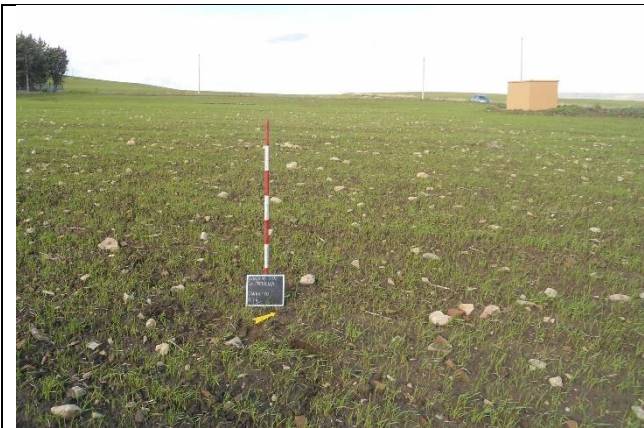
Fra tarda età repubblicana e media età imperiale

Documentazione fotografica

Si

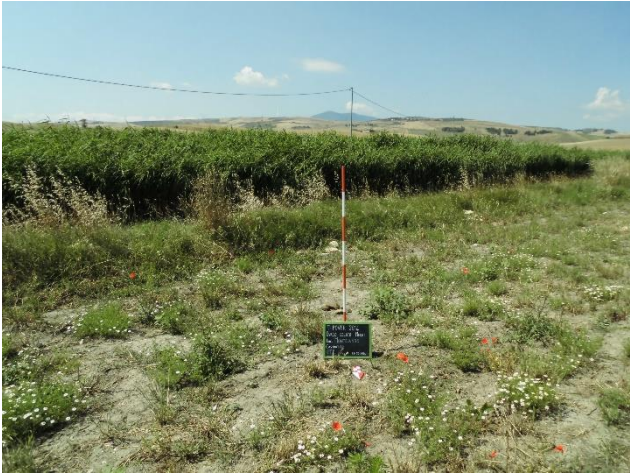

Foto generale UT

Foto Materiali selezionati UT



SCHEDA UT

Numero UT 04	Provincia <i>Potenza</i>	Comune <i>Melfi</i>	Località <i>Montelungo</i>
Foglio IGM <i>F. 175, San Nicola di Melfi III S.E.</i>	Coordinate UTM Est: 555964 Nord: 4545664		
Definizione del tipo di suolo <i>Argillo-limoso</i>			
Utilizzazione del suolo <i>Agricolo</i>		Vegetazione/culture <i>Incolto</i>	
Andamento del terreno <i>Pianeggiante</i>		Quota s. l.m. <i>284</i>	
Visibilità <i>Sufficiente</i>			
Acque di superficie <i>Canale di bonifica</i>			
Metodologia adoperata Ricognizione: <i>sistematica a maglie di 5 m</i> Nr. Ricognitori: <i>2 (quattro passaggi)</i>			
Descrizione <i>Area di dispersione dalla forma sub-rettangolare e pianeggiante, intercettata all'interno di un campo temporaneamente incolto. L'epicentro vero e proprio, di 30 x 30 m ca., prende le mosse immediatamente a ovest della SP 111. La superficie dell'UT restituisce una quantità modesta di frammenti di tegole corinzie. Ancora minore si rivela la quantità di frammenti ceramici, fra i quali si segnalano diverse forse chiuse, da mensa e cucina in comune sia depurata che grezza. Si segnala anche il rinvenimento di un piatto di età moderna, forse proveniente dalla Masseria Montelungo, ubicata a non molta distanza.</i> <i>Data la posizione e la conformazione orografica dell'area in questione, oltre alla frequenza e natura dei materiali, non è certo che questi ultimi si trovino in giacitura primaria, indiziando l'esistenza di una struttura in una zona non troppo distante dalla SP 111.</i>			
Altri dati tecnici			
Lunghezza max UT in m: 50		reperiti per mq	
Larghezza max UT in m: 50		0.5	

Orientamento UT: pressoché est-ovest			
Selezione dei reperti mobili presenti sul campo: <ul style="list-style-type: none"> - diversi frammenti di tegole di tipo corinzio - 2 frammenti di parete di casseruola - 8 pareti di forme chiuse acrome - 1 frammento di orlo di piatto di età moderna 			
Reperti raccolti: nessuno			
Interpretazione <i>Modesta struttura a carattere produttivo</i>			
Datazione <i>Età tardo-imperiale</i>			
Documentazione fotografica <i>Si</i>			
Foto generale UT		Foto Materiali selezionati UT	
			



6 Criteri di valutazione del rischio archeologico

Ai fini della valutazione del rischio di un determinato territorio è di grande utilità il grado di conoscenza del tessuto insediativo antico, intendendo con questo un complesso ecosistema che si sviluppa nelle varie epoche, composto da reti viarie, relitti centuriali, centri abitati, necropoli, empori commerciali, centri religiosi, impianti produttivi, tutti inseriti in un contesto geomorfologico di riferimento.

I fattori di valutazione per la definizione della potenzialità archeologica si possono riassumere in analisi dei siti noti e della loro distribuzione spazio-temporale, riconoscimento di eventuali persistenze, grado di ricostruzione dei contesti antichi. Questo processo deriva dalle capacità del ricercatore di riunire e valutare le notizie, dal livello di precisione delle informazioni raccolte e dalla quantità delle stesse. Occorre inoltre tenere presente il grado e le modalità degli interventi urbanistici moderni, che possono essere causa del degrado o dell'asportazione dei depositi antichi, sia in termini di livelli di conservazione del giacimento sia in termini di potenzialità distruttiva espressa.

La possibilità di interferire con strutture o depositi archeologici è costituita evidentemente dalla presenza diretta del sito archeologico documentato, dalla distanza fra queste emergenze e le opere in progetto, nonché dal numero e dalla profondità di giacitura di tali

presenze in aree limitrofe.

Fermo restando i principi sopra indicati, sono principalmente due i fattori che incidono maggiormente sulla valutazione di rischio: la distanza della testimonianza antica rispetto all'opera progettuale e la tipologia stessa dell'opera da realizzare.

Si valuta un grado di **RISCHIO MEDIO** in corrispondenza dell'area **del tratturo nr 002 -PZ Regio tratturello Melfi-Cerignola,** e dell'area della **UT n.3** per le restanti opere in progetto si valuta un grado di **RISCHIO BASSO**.